Ogni giorno un'auto FIAT in premio

Al GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà, alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 17-2-65.

| COMPRATE l'Unità | SI | NO |
|---|---|---|
| tutti i giorni? | O | O |
| almeno 5 giorni alla settimana? | O | O |
| almeno 3 giorni alla settimana? | O | O |
| una volta alla settimana? | O | O |

NOME .....

VIA .....

COMUNE ..... ANNI .....

PROFESSIONE ..... A 6

Partecipate anche voi al «Grande Concorso del Lettore» che il nostro giornale, con altri importanti quotidiani italiani, ha indetto, ponendo in palio un'auto FIAT ogni giorno

- Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione. COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO. Potete inviare anche più tagliandi della stessa data
- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili o che non pervengano su cartolina postale
- A Roma presso la Federazione italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se l'Unità sarà tra gli estratti, il nostro ufficio sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva
- I nomi dei vincitori saranno pubblicati su tutti i giornali
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100191 del 23-1-65

## COMUNICATO

Ricordiamo a tutti coloro che partecipano al «Grande Concorso del Lettore» che saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e **quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale.**

Si possono inviare anche più tagliandi della stessa data, **uno per cartolina.**

### Scioperi e comizi indetti dalla CGIL in molte province

# Già 975 miliardi tolti ai pensionati
# Domani giornata di protesta

**Il ministro Delle Fave, rispondendo a un'interrogazione del sen. Fiore, conferma la richiesta di prelievo dai fondi INPS di altri 160 miliardi Riveliamo le proposte in discussione in seno al governo che riducono di tremila miliardi gli stanziamenti previdenziali inizialmente contenuti nel «piano Pieraccini»**

Alla vigilia della giornata di lotta per la riforma delle pensioni, indetta dalla CGIL per domani con decine di scioperi e manifestazioni in tutta Italia, la posizione del governo si presenta sempre più negativa. Ieri, rispondendo in Senato ad una interrogazione del segretario della Federazione pensionati sen. Fiore, il ministro del Lavoro ha confermato che intende attingere dalle casse dell'INPS altri 160 miliardi da «prestare» alla gestione coltivatori diretti, anziché sanare quella gestione — che ha già un debito di 400 miliardi verso l'INPS — con un adeguato contributo statale. Il ministro Delle Fave, inoltre, ha detto che il progetto di riforma delle pensioni sarà presentato al Consiglio dei Ministri soltanto «in una delle prossime sedute», protraendo così l'inadempienza — l'impegno era per il 31 dicembre scorso — di altre settimane. Nessuna informazione ufficiale, inoltre, egli ha ritenuto di poter dare circa la riunione avuta nella mattinata di ieri con i ministri «finanziari».

Secondo nostre informazioni, invece, in quella sede sarebbe proseguito l'esame di una proposta di «tagliare» tremila miliardi dal capitolo pensioni del piano Pieraccini, proposta già avanzata in sede di Consiglio dei ministri. La situazione, così come è stata illustrata nella stessa replica del sen. Fiore al ministro del Lavoro, è questa: il governo ha già distratto 815 miliardi dal fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dell'INPS. Con la richiesta attuale salirebbero a 975 i miliardi prelevati. A questo punto il governo, perdurando nel rifiuto di integrare col gettito fiscale le gestioni deficitarie dei coltivatori diretti, avrebbe praticamente vuotato le casse dell'INPS rendendo impossibile l'aumento consistente delle pensioni e la riforma del sistema di pensionamento, che tutti i sindacati richiedono e che il governo stesso si è impegnato a realizzare con l'accordo del giugno 1964.

In tal modo, lo stesso piano Pieraccini risulterebbe ridimensionato nella misura di tremila miliardi e le scandalose proposte che il governo farebbe per la previdenza e l'assistenza risulterebbero le seguenti:

*Indennità malattia* — Era previsto il graduale raggiungimento dell'indennità giornaliera media dell'80 per cento della retribuzione, mentre le *rendite* per inabilità permanente e morte sarebbero state, nei cinque anni, più adeguatamente rapportate alle retribuzioni. La modifica apportata dal Consiglio dei ministri rinvia questi obbiettivi alla *fine del quinquennio*.

*Assegni familiari* — Impegno non rinviabile, specifico da raggiungersi nel quinquennio era quello di corrispondere gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Il ministro Colombo ha ottenuto che si *tenesse conto della situazione finanziaria spostando*, dunque, l'*inizio* dell'attuazione di tale misura al 1968, quando cioè il piano sarà alla conclusione.

*Pensioni* — Era stata prevista la corresponsione a tutti i pensionati delle gestioni autonome una pensione di 15 mila lire mensili anziché 20 mila come previsto in precedenza per il quinquennio. A tutti i pensionati del regime generale, cioè dell'INPS, una pensione base di 20 mila mensili in tredici mensilità ma non subito come richiede la CGIL.

Le modifiche, duramente peggiorative, precisano che ai pensionati delle gestioni autonome (coltivatori diretti, artigiani) sarebbero corrisposte solo *12 mila lire* mensili a partire *dal 1967*, che negli anni successivi sarebbero elevate a 18 mila lire. Per i pensionati INPS, invece, l'obbiettivo di 20 mila lire sarebbe spezzato in due: 18 mila lire entro i primi tre anni e negli altri due si arriverebbe, finalmente, a 20 mila lire mensili. *Di tredicesima mensilità non si parla più.*

*Pensioni assistenziali* — Per lavoratori e cittadini che non abbiano altro trattamento di pensione vi era la proposta di una pensione di 15 mila lire mensili per tredici mesi all'anno. I ministri avrebbero deciso che la misura mensile sarà *determinata successivamente*. Naturalmente, di tredicesima nemmeno l'ombra.

Per questi e per i *tagli* sui trattamenti aggiuntivi la somma *investita* per le pensioni e la previsione di spesa per la previdenza viene ridotta di tremila miliardi.

Appare chiaro, dunque, il motivo che ha spinto il ministro Delle Fave a venir meno ai suoi impegni assunti di fronte al Parlamento e al paese di presentare a fine d'anno il progetto di legge, sostituendo ad esso il *falso scopo* che il governo ha affidato alla mensilità d'acconto da pagarsi entro marzo nel tentativo di tenere buoni i pensionati, i lavoratori e i sindacati. E la riunione di ieri tra Moro, Colombo, Pieraccini di cui Delle Fave non ha voluto parlare al Senato vorrebbe essere il *viatico* a queste decisioni da consacrare, oggi, in un progetto di legge.

Ma questo è un calcolo sbagliato Gli aumenti, la riforma delle pensioni sono possibili, indispensabili e rivendicati con la lotta che avrà domani un'altra importante fase, nel corso della giornata di lotta proclamata dalla CGIL, ma non si fermerà ad essa

Scioperi, sospensioni del lavoro e manifestazioni avranno luogo domani in numerose province, fra le quali Arezzo, Pisa, Livorno, Ferrara, Alessandria, Vercelli, Cuneo, Bari, Pistoia, Trieste, Ascoli Piceno, Reggio Emilia, Rovigo, Foggia, La Spezia, Ancona, Genova, Piacenza, Napoli, Prato, Faenza, Salerno e Nocera, Como, Novara e Bologna

Esponenti e dirigenti della CGIL parleranno nei comizi che si svolgeranno a Modena (on Vittorio Foa), Napoli, (Rinaldo Scheda), Mestre (on Luciano Lama).

A Roma la manifestazione è stata rinviata, a causa del maltempo

Ieri, intanto, dopo la CGIL e la CISL anche la UIL ha dichiarato che «ulteriori anticipazioni alla gestione coltivatori diretti non sono allo stato attuale dei fatti assolutamente giustificabili» La UIL, pertanto, ha chiesto un incontro al ministro del Lavoro e dato mandato al suo rappresentante all'INPS di votare contro la richiesta. Le legittime aspettative dei contadini, sostiene anche la UIL, debbono essere soddisfatte col contributo statale.

MILANO

## Comitato d'iniziativa per la nuova unità della sinistra

E' stato costituito a Milano un Comitato di iniziativa per la nuova unità della sinistra, cui hanno aderito militanti e dirigenti responsabili del PSI, del PCI, del PSDI, del PSIUP ed indipendenti. Il comitato è costituito dai socialisti Vittorio Orilia, Renzo Thurner, Giuseppe Palermo Patera, Umberto Dragone, E. Ercoli, Flavio Sechi, Ermanno Sacchi, i socialisti unitari Giovanni Battista Zorzoli, Franco Indovina, Mario Nespoli, i comunisti Giorgio Milani, Gianni Cervetti, Michelangelo Notarianni, i socialdemocratici Carlo Cavallotti, Aldo Capra, Sergio Mariani, Roberto Sanguigni, gli indipendenti Giancarlo Vicinelli e Roberto Castoldi.

In una lettera pubblicata sull'ultimo numero di *Rinascita*, il Comitato d'iniziativa afferma di proporsi «di favorire con ogni mezzo e iniziativa il dibattito in corso sulla unità delle sinistre, sia portandolo nelle sezioni dei rispettivi partiti e nelle fabbriche, sia promuovendo una serie di iniziative e di convegni sui temi della politica economica e della condizione dei lavoratori con l'intendimento di prospettare soluzioni unitarie, in modo da arricchire una tematica che ha già investito da tempo il movimento sindacale».

L'attività di segreteria del Comitato è, in via provvisoria, affidata a Vittorio Orilia e Giancarlo Vicinelli. L'indirizzo del Comitato è in via Ruffini 11, Milano.

Camera

## *Denunciato l'abuso dei decreti-legge*

### Gli interventi dei compagni Tognoni e Laconi sulle funzioni del Parlamento

L'esame di un bilancio assai particolare come quello della Camera comporta necessariamente l'esame di due ordini di problemi: da una parte cioè ci sono le questioni che potremmo chiamare di carattere strettamente interno, organizzativo; dall'altra questioni squisitamente politiche relative alla funzione dell'organismo nei suoi poteri (legislativo e di controllo) e nelle sue varie fasi (lavoro di aula, di commissione, rapporti con gli altri organi costituzionali).

Nel corso della seduta di ieri sono stati questi ultimi i problemi che hanno avuto la prevalenza, grazie soprattutto agli interventi del compagno Tognoni e del compagno Luzzatto del PSIUP che hanno esaminato il bilancio di Montecitorio alla luce di una esigenza di fondo, quella di potenziare e migliorare, anche attraverso le opportune riforme, la capacità di lavoro del Parlamento, esaltandone la funzione nei confronti dell'Esecutivo.

L'argomento non è nuovo, forse, ma va acquistando sempre maggior rilievo sia per il manifestarsi di correnti di pensiero che apertamente sostengono la necessità di una prevalenza dell'esecutivo sul legislativo, sia perchè non è mancata, in questi ultimi due anni, l'impressione, legittima, che alla operazione politica di centro-sinistra corrispondesse non una esaltazione, ma una ulteriore umiliazione dei poteri dell'Assemblea. Una prova, e non certo di scarso rilievo, ne è stata portata dal compagno TOGNONI che ha rilevato il preoccupante, abnorme aumento della pratica dei decreti-legge (20 negli ultimi 18 mesi contro 29 di tutta la passata legislatura) anche senza che alla loro promulgazione concorrano quei motivi di urgenza e necessità che la Costituzione prescrive. La stessa tendenza, che pericolosamente fa prevalere l'esecutivo sul legislativo, si manifesta con l'inadempimento delle norme costituzionali relative alle iniziative popolari in materia legislativa o con lo ostruzionismo di fatto realizzato dal governo e dalla maggioranza contro le iniziative legislative dei parlamentari.

Uno dei mezzi con cui si realizza questo ostruzionismo è la fissazione spesso arbitraria dell'ordine del giorno delle commissioni. Per porvi riparo il compagno Tognoni ha espresso l'opinione che sia necessario un esame, da parte delle commissioni, delle proposte di legge seguendo l'ordine della loro presentazione.

La richiesta è stata appoggiata anche da LUZZATTO del PSIUP che ha lamentato come l'attività delle commissioni non trovi una regolamentazione adeguata e sufficientemente rispettosa dei diritti delle minoranze. La tendenza alla dilatazione dei poteri legislativi delle commissioni è stata giudicata positiva da Luzzatto; proprio per questo, però, bisogna assicurare loro tempi di lavoro adeguati a garantire che i loro ordini del giorno non siano lasciati all'arbitrio dei rispettivi presidenti.

Per i democristiani hanno preso la parola gli onorevoli PEDINI e LUCIFREDI. Il primo ha chiesto un perfezionamento dei servizi parlamentari e una maggiore armonizzazione del lavoro della Camera con quello degli organismi internazionali. Il secondo ha riproposto in assemblea alcune tesi che non possono non definirsi pericolose: egli ha parlato della necessità di «deflazionare» le attribuzioni del Parlamento attraverso deferimento dei suoi compiti anche verso l'esterno a favore di organismi di carattere tecnico. Occorre restringere, ha detto inoltre Lucifredi, i poteri legislativi dell'Assemblea evitando che essa possa invadere la sfera di attività dello Esecutivo

Ha immediatamente replicato alle tesi dell'on. Lucifredi il compagno LACONI che ha rivendicato con forza alla Assemblea la pienezza del potere legislativo in riferimento non certo alla difesa di interessi locali e clientelari ma alla attuazione della Costituzione. Il discorso sul funzionamento e i compiti del Parlamento si è così allargato al tema della attuazione di quello che giustamente è stato definito un patto tra partiti e forze sociali diverse, patto che prevede una serie di corpi politici, Parlamento, regioni, partiti, sindacati. Sul loro equilibrio, ha ricordato Laconi, regge il nostro sistema costituzionale. La grave crisi che si manifesta oggi nel paese a tutti i livelli nasce proprio dalla mancata applicazione della Costituzione, dalla mancanza di questo equilibrio Ora la Costituzione o la si modifica o la si applica. Voi, ha detto Laconi rivolgendosi ai banchi dc, non potete modificarla e non volete applicarla Sgomberiamo il terreno da ogni voluto equivoco — ha concluso il vicepresidente del gruppo comunista. Quando noi parliamo della iniziativa legislativa dell'opposizione, dell'ostruzionismo che contro questa si realizza, non ci riferiamo certo a piccoli provvedimenti di interesse particolare, ma ci riferiamo alla legge urbanistica, alla legge istitutiva delle regioni, alla giusta causa nei licenziamenti Sfoltiamo pure il nostro lavoro dalle tante leggine, ma portiamo in aula queste leggi che il paese attende e la Costituzione prevede. Questo diritto, di presentare simili leggi e di discuterle, ci spetta. Questo diritto intendiamo difendere.

Dopo brevi parole del presidente Bucciarelli Ducci, che si è compiaciuto con gli oratori intervenuti nel dibattito, e una replica del questore Buttè, che ha affrontato prevalentemente i temi della organizzazione interna di Montecitorio, la Camera ha approvato **il suo bilancio.**

### Capovolgendo le indicazioni del voto

# Crotone: dorotei e PSI impongono una giunta minoritaria

### Accanto al sindaco socialista un noto esponente degli agrari

CROTONE, 9.

Una Giunta minoritaria di centro-sinistra è stata eletta a Crotone. Ne è sindaco il socialista Salvatore Regalino. Il PSI ottiene due assessori contro i quattro della DC. La Giunta ha ricevuto solo i sedici voti del gruppo democristiano e i quattro del PSI.

L'accordo raggiunto porta chiaramente il segno dei dorotei. I quattro assessori d.c. che entrano in Giunta sono tutti di provenienza moderata ed occupano posti chiave della Amministrazione: lavori pubblici, finanze, pubblica istruzione. E' vice sindaco il *leader* locale della DC, Caputi, noto esponente degli agrari contro il quale i socialisti e i comunisti del Crotonese hanno condotto in passato grandi lotte unitarie. Caputi, che attualmente è presidente del Consorzio di bonifica della bassa valle del Noto e del Consorzio nazionale bieticoltori aveva fatto sapere ripetutamente di non essere favorevole alla elezione del candidato socialista. Avrebbe acconsentito all'accordo conclusivo solo per ottenere in cambio la presidenza dell'Ente Sila.

Dalla Giunta invece è rimasto escluso il rappresentante della sinistra d.c., il sindacalista Morace.

L'accordo di centro-sinistra interrompe una tradizione democratica che ha portato per venti anni le sinistre unite alla direzione del Comune e capovolge apertamente le indicazioni del responso elettorale di novembre. Grazie ai 22 seggi ottenuti complessivamente (17 il PCI, 4 il PSI, 1 il PSIUP) le sinistre potevano disporre infatti di una valida e qualificata maggioranza. La soluzione varata dai due partiti del centro-sinistra con una trattativa di vertice inverte la chiara tendenza dell'elettorato senza approdare ad una stabile sistemazione. Ancor prima della approvazione del bilancio la Giunta dovrà ricevere, a maggioranza assoluta, la delega dei poteri del Consiglio. Potrà ottenerla solo avvalendosi del sostegno determinante del consigliere liberale, cioè subendo un'ulteriore ipoteca della destra.

Contro l'accordo di centro-sinistra si è pronunciato il compagno Giudiceandrea che ha preso la parola per la dichiarazione di voto. Egli ha sottolineato che la debole soluzione raggiunta non offre alcuna favorevole prospettiva alla città colpita dalla recessione e in particolare da una rovinosa crisi del settore edilizio. Giudiceandrea ha sottoposto ad una critica serrata la posizione dei socialisti che hanno accettato in realtà di svolgere una funzione subalterna rispetto al gruppo dirigente d.c., agli agrari e ai gruppi di operatori economici che fanno capo alla direzione del monopolio Montecatini. La manovra antipopolare e anticomunista — ha concluso Giudiceandrea — non può essere nascosta dall'elezione di un sindaco socialista che si risolve in un successo dei dorotei. Ma questo successo è effimero. L'urgenza dei problemi della cittadinanza imporrà nuovamente una soluzione unitaria.

## Al Senato l'accordo italo-svizzero

Al Senato, ieri, è venuto in discussione, per la ratifica finale (essendo già stato approvato dalla Camera) l'accordo con la Svizzera relativo all'emigrazione italiana nella vicina repubblica. L'accordo, e le dichiarazioni comuni che lo integrano, sono stati sottoscritti fra i due governi il 10 agosto '64 ma il Parlamento svizzero ne ha finora ritardato l'applicazione; anzi, il governo elvetico, negli ultimi tempi, ha adottato iniziative e provvedimenti intesi a colpire proprio gli emigrati italiani, nei confronti dei quali opera una disgustosa discriminazione Questi elementi ha messo in rilievo il compagno TOMASUCCI che ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista al provvedimento, in quanto lo accordo, pur con le sue lacune, costituisce un passo avanti rispetto a quello del '48 Lo oratore comunista ha anche messo in rilievo le responsabilità governative nel campo della politica emigratoria, grazie alla quale ai nostri connazionali costretti a cercarsi un lavoro all'estero, non è stata garantita la necessaria difesa dei propri diritti.

Nella prima parte della seduta era iniziata anche la discussione del decreto legge governativo e del disegno di legge di iniziativa parlamentare sul regime dei «prelievi» sui prodotti lattiero-caseari importati. Il protocollo fu stipulato fra i paesi del MEC l'estate scorsa, ma il governo emise il decreto di ratifica soltanto il 29 ottobre. Il decreto non potè esaurire lo iter parlamentare nel termine di 60 giorni; il governo, allora, e prima della scadenza, emise illegittimamente un altro decreto che è stato condannato dalla maggioranza della Commissione Finanze e Tesoro; ma il governo insistè per la sua validità costituzionale. Di qui, come si ricorderà, si ebbero le dimissioni del relatore Salari poi sostituito dal senatore dc. De Luca.

Il compagno Petroni, intervenuto nella discussione, ha ricordato questi precedenti ed ha ribadito la incostituzionalità del decreto e l'abuso che il governo fa, in genere, dei decreti legge.

## La gravità della crisi nella regione

# *In un mese in Puglia*
# *20.000 edili disoccupati*

### Altre decine di migliaia nelle campagne - Ritornano gli emigranti Gli obiettivi del movimento operaio nella lotta per il lavoro e i salari - Le amenità del «Corriere della Sera»

**Dal nostro inviato**

BARI, 9.

*Il Corriere della Sera continua a mantenere sotto inchiesta l'Italia. E' un'inchiesta particolare, che talvolta mette in luce qualche difetto e qualche peccato (veniale), ma non arriva mai ad occuparsi delle responsabilità e delle radici del male. Soprattutto poi è una inchiesta su un'Italia un po' mitica, atemporale e nella quale di solito i comunisti fanno la loro parte da... reazionari mentre l'inviato del Corriere della Sera delinea le prospettive di sviluppo. Così in questi giorni tocca alla Puglia, una Puglia «miracolata» dalla Monteshell e dall'Italsider e nella quale — se ci sono delle lacerazioni — sono quelle del partito giacchè «frana il mondo di ieri mentre quello di oggi ancora non si è formato».*

*Solo che questo nuovo mondo «in nuce» nella società pugliese sarebbe quello che sboccia dalla politica dei poli (e non ci sono equivoci: per correggere gli effetti negativi della politica dei poli industriali l'inviato del Corriere ha una medicina sicura, inventare nuovi «poli» d'ogni tipo) e dalla integrazione del sud alla concezione dell'esistenza della quale sono portatori i tecnici settentrionali della industria «neocapitalistica». Malauguratamente per altro c'è la «sinistra» che provoca scontri e contraddizioni fra indigeni e nuovi arrivati*

*Infatti: «il problema non si sarebbe esasperato se la sinistra politica e molti intellettuali non avessero scatenato una violenta campagna, presentando come "colonialismo dei monopoli" la discesa dell'industria privata (o di stato) nel Sud».*

*Altro motivo di protesta è nella violazione monopolistica della contrada (che sarebbe poi la pennichella pomeridiana) alla quale operai, contadini e intellettuali pugliesi sono notoriamente dediti) e nel rifiuto dei tecnici stanchi e indaffarati di andare a ballare il surf con le debuttanti brindisine. Portavoce di questo scontento infine: «la sinistra ha così assunto in Puglia un atteggiamento di reazione e di conservazione che rasenta l'assurdo e che provoca fratture preoccupanti».*

*Un minestrone più scipito di falsi e di amenità il rappresentante dei «giovani» non poteva metterlo assieme. Innanzitutto però la falsificazione non riguarda le posizioni della sinistra, ma i dati stessi della situazione pugliese la cui caratteristica essenziale oggi non è nella presenza dei due «poli». Brindisi e Taranto, ma nella crescente crisi dell'occupazione e delle prospettive di sviluppo regionali*

*In un solo mese in Puglia hanno perso il lavoro 20 000 operai impegnati nel campo dell'edilizia (il 30-35% del numero complessivo degli edili occupati); nelle campagne intanto perdevano il lavoro 20 mila uomini e 25 000 donne contadine, così che a fine gennaio in definitiva nelle cinque province pugliesi la massa dei disoccupati, dei sottoccupati e dei giovani alla ricerca di una prima occupazione saliva a 200 mila unità cioè al 15% della forza lavoro complessiva*

*S'aggiunga una grave flessione nei salari in particolare nell'agricoltura e nell'edilizia (cioè nei settori che occupano la metà dei lavoratori pugliesi), il ritorno degli emigranti, un aumento del 7-8% del costo della vita e si avrà una visione più chiara di quello che è il panorama della Puglia d'oggi; sul quale panorama spiccano sempre le architetture avveniristiche della Monteshell e dell'Italsider, ma nella vecchia, tipica posizione dei grattacieli nel deserto. Nè la giustapposizione fra un'arretrata situazione generale e i «giganti» dell'industrializzazione è un prodotto ineritabile, transitorio, di un nuovo processo di sviluppo, si tratta invece della condizione stessa sulla base della quale un certo tipo di industrializzazione è stato deciso e portato in porto*

*Vale appena la pena di dire che le posizioni della sinistra pugliese — dei comunisti, cioè innanzitutto, e della grande moltitudine dei lavoratori delle città e delle campagne che ne segue gli indirizzi — non sono affatto quelle grottescamente descritte da Alberto Cavallari sul Corriere della Sera Se questi conoscesse la Puglia saprebbe infatti che negli anni scorsi i comunisti hanno portato avanti una dura battaglia contro la linea fallimentare dei «poli di sviluppo» e contro la politica degli incentivi indiscriminati alla iniziativa privata ma niente affatto nel senso della difesa dello statu quo, bensì come lotta per impedire lo sfruttamento esoso della mano d'opera (dando quindi tutto il loro contributo alle grandi lotte contadine ed operaie per i contratti) e come impegno a promuovere una programmazione democratica dell'economia basata su determinate, urgenti riforme e sull'intervento delle popolazioni attraverso gli enti locali.*

*E siamo così alla situazione di oggi, alla minaccia della fame nelle campagne (dove per esempio il capitalismo agrario ha abbandonato le tradizionali colture pregiate per perseguire obiettivi di un profitto più rapido) e alla gravissima caduta dell'occupazione nelle città. Sarebbe stato certo utile all'inviato del Corriere della Sera intervenire, sabato scorso, alla riunione che nel teatro Piccinni di Bari hanno tenuto quei rappresentanti cospicui del «popolo di formiche» che sono i dirigenti provinciali e locali comunisti, i sindacalisti e gli amministratori comunisti pugliesi*

*Il convegno infatti è partito da una precisa analisi socio-economica della situazione della regione per rilevare poi le difficoltà e gli obiettivi che stanno davanti al movimento operaio deciso a portare avanti la lotta per il lavoro e per i salari, per lo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno, contro l'aggressione antimeridionalistica della politica del profitto*

*Già nella relazione del compagno Reichlin questi temi e la loro incidenza sul piano nazionale erano chiaramente delineati, il dibattito poi e le conclusioni del compagno Longo li arricchirano e li documentavano ulteriormente*

*Di che si tratta in definitiva? Si tratta della netta contestazione dei piani di sfruttamento del lavoro e di ristrutturazione dell'economia portati avanti sotto la direzione dei monopoli con la conseguenza di generare il caos nel tessuto sociale della regione e far riaffacciare i vecchi spettri della fame, dell'abbandono, del predominio padronale, del soffocamento dei centri di potere popolare*

*Si tratta della lotta al «sancta sanctorum» dell'economia capitalistica, il predominio del profitto E tutto ciò fatto non in nome e per conto di un non meglio identificato «povero Sud» e dei suoi piccoli traffici insidiati dai «giganti» (Cavallari ha certo ragione quando sottolinea l'insipienza dei «neonotabili» e le carenze della classe dirigente pugliese) ma nel nome e col contributo della classe operaia raccogliendo intorno ad essa ed intorno al movimento contadino meridionale tutte le forze del ceto medio urbano della piccola proprietà contadina della cultura impegnata compresi quegli schieramenti che il palese fallimento del centro-sinistra e le dure esperienze del «post-miracolo» hanno posto in condizione di dover riredere i loro orientamenti e ricercare le forme di una nuova unità di un nuovo collegamento col movimento operaio*

*E di tutto ciò il convegno dei comunisti pugliesi ha documentato non solo il proposito, ma anche le prime concrete esperienze ed i primi successi*

*Si tratta di una lotta indubbiamente dura e che richiede il contributo e la consapevolezza di larghe masse popolari, ma si tratta dell'unica via oggi, per impedire che il Mezzogiorno continui ad essere il campo di sfruttamento per le colture di rapina del monopolio*

**Aldo De Jaco**

## Giunta DC, PCI, PSIUP a S. Egidio

TERAMO, 9

A S. Egidio alla Vibrata, in provincia di Teramo, è stata ieri sera eletta una amministrazione comunale in base ad un accordo raggiunto fra la DC, il PCI ed il PSIUP Alla base dell'accordo è stato posto un programma avanzato sul quale hanno concordato gli eletti comunisti, socialisti unitari e democristiani della corrente fanfaniana I dc si erano presentati con due liste separate, nel corso delle ultime amministrazioni: i fanfaniani da una parte, i dorotei dall'altra

I risultati delle elezioni sono stati i seguenti. 9 seggi alla lista dc fanfaniana; 8 seggi ai seguaci della corrente dorotea; 2 seggi ai comunisti ed uno al PSIUP

La nuova amministrazione poggia quindi su una maggioranza democratica di 12 consiglieri su 20 (9 fanfaniani, 2 comunisti, 1 socialista unitario) Tutti e tre gli schieramenti politici sono entrati a far parte, con propri rappresentanti, nella Giunta E' stato eletto sindaco il fanfaniano dottor Antonio Baldini; sono stati nominati assessori effettivi: per il PCI il compagno Alfredo Zappacosta, per il PSIUP il compagno Giustino Meco; per la DC, Vito Antonini e Giulio Reginelli. Assessori supplenti: Bruno Di Matteo e Fioravante Izzi, entrambi democristiani

## Disaccordo a Firenze nel centro-sinistra: nè sindaco nè Giunta

### Tre votazioni a vuoto al Consiglio comunale

FIRENZE, 9

Dopo tre votazioni, il Consiglio comunale di Firenze non è stato in grado di eleggere nè il sindaco, ne la giunta. L'accordo fra i partiti del centro-sinistra non è stato infatti ancora raggiunto e i contrasti di fondo permangono. Gli stessi esponenti politici della DC, del PSI e del PSDI hanno affermato, in sede di dichiarazione di voto, che lo accordo non è stato raggiunto e che, a questo proposito, si riuniranno domani a Roma esponenti nazionali dei tre partiti per esaminare la questione. Come è noto, i punti di divergenza riguardano il sindaco e il «disimpegno» del PSI dalla Amministrazione provinciale. Nel corso delle trattative, infatti, sembrava che l'accordo dovesse essere concluso, ma all'ultimo momento il PSDI— facendosi forte di una presa di posizione della direzione nazionale della DC, tesa a richiedere il disimpegno del PSI dalla giunta provinciale— ripresentava le pregiudiziali sul sindaco e sulla Provincia, accantonate all'inizio delle trattative. Il braccio di ferro fra i tre partiti, che va collegato anche a recenti sviluppi politici di ordine generale, si è riprodotto anche davanti al Consiglio sulle votazioni: infatti, mentre il PSI chiedeva ai partiti del centro-sinistra di votare scheda bianca per dare un carattere di omogeneità alla coalizione DC e PSDI votavano i loro candidati: La Pira ed il sen. Maier. Nelle tre votazioni il compagno sen. Mario Fabiani otteneva il maggior numero di voti (22), cioè quanti sono i membri del gruppo comunista; La Pira otteneva alla prima 17 voti, alla seconda 15 (due dc votavano il candidato liberale), alla terza 17 voti.